

il Giornale

pdf premium



- versione scaricabile in PDF con **zoom infinito**
- ottimizzato per **smartphone e tablet** iPad e Android
- solo **49 centesimi** al giorno per l'abbonamento annuale

Offerte di abbonamento:

settimanale	8 €
mensile	25 €
trimestrale	70 €
semestrale	120 €
annuale	175 €

Pagamento:

Carte di credito accettate:



**Il Giornale prosegue
alla prossima pagina**



l'intervista » Gué Pequeno

«Il rap è come il rock Se è troppo di moda piace solo ai bambini»

Sta per pubblicare un brano «con una mega popstar straniera». E, dopo il Wired Next Fest, «sarò al concerto di J-Ax e Fedez»

AUTODIDATTA
Cosimo Fini, in arte Gué Pequeno, è nato a Milano il giorno di Natale del 1980

Paolo Giordano

Di certo Gué Pequeno parla chiaro. Nelle sue canzoni (è stato l'italiano più ascoltato su Spotify nel 2017). E anche nei libri (la sua autobiografia *Guérrero*, edita da Rizzoli, è arrivato al primo posto della classifica Varia). E lo ha fatto anche ieri, al Wired Next Fest proprio come qualche settimana fa al Salone del Libro di Torino: tanto pubblico, parole ribelli. Milanesi, 37 anni, è esploso con i Club Dogo ma ora vive di vita propria, e che vita: complicata e turbolenta. «Visto che non potevo fare il gangster, ho scelto subito di fare il rapper», ha scritto nel libro che ho stesso flow, la stessa cadenza, delle sue canzoni perché «a differenza di altri, me lo sono scritto io». Dopotutto, Cosimo Fini detto Gué non ha mezze misure al punto di scrivere che «ormai il rap italiano è talmente di moda da trasformarsi in un mucchio di bambini che fanno corna e linguacce nella foto profilo». Più chiaro di così.

Allora perché lei continua a fare rap?

«Perché nella mia visione il rap è come il rock'n'roll: significa libertà».

Libertà anche di scrivere libri.

«Avevo tanto da raccontare ma lo volevo fare a modo mio. Così è venuto fuori un racconto della mia vita attraverso tanti flash. Ho frammentato la mia autobiografia».

Con quale obiettivo?

«Annientare i pregiudizi verso il rap. Non l'ho scritto per altri scopi. Se avessi voluto fare come Fabio Volo, avrei fatto come Fabio Volo».

Vasco ha detto che i testi rap e trap sono troppo lunghi.

«È un rilievo molto tecnico, è interessante, siamo mondi diversi ma non mi sento di criticare il suo punto di vista».

Rimane il fatto che oggi la trap è un fenomeno.

«Piace moltissimo ai bambini perché per loro non c'è altro. Vedo queste gang di "ottenni" che scorrazzano su



VASCO ROSSI
Interessante il suo pensiero sui testi dell'hip hop



FABIO VOLO
Abbiamo stili diversi e non voglio fare libri come lui

Instagram e commentano a caso senza neanche informarsi...».

Sulla politica i due eroi della trap, Ghali e Sfera Ebbasta, hanno idee distinte. Per Sfera ai ragazzi non interessa. Per Ghali, «qual è la differenza tra sinistra e destra? Cambiano i ministri ma non la minestra».

«Forse Ghali è più lungimirante e parla di tutto. Se parli solo di Nike, piaci solo ai ragazzini».

Kendrick Lamar ha preso il Pulitzer per la musica. C'è un Kendrick Lamar in Italia?

«Lui mi fa venire in mente Marracash ma qui non c'è uno come lui qui da noi».

Però il Pulitzer a un rapper ha un grande significato.

«Il mio Pulitzer me lo consegna ogni giorno il pubblico». (sorride - ndr)

A proposito di pubblico, il primo giugno sarà a San Siro nel concerto «Finale» di Fedez e J-Ax.

«Con Ax c'è una amicizia da vent'anni. Lui era uno dei miei riferimenti musicali insieme con Tormento e Neffa. A San Siro è anche il suo concerto e quindi qualsiasi "scazzo scherzoso" è stato sepolto». (si riferisce specialmente a quelli con Fedez - ndr)

Però sui social molti dicono che lei ci vada per soldi.

«Magari. Per soldi andrei ai concerti di tutti». (sorride - ndr)

Nello stesso giorno uscirà il suo nuovo singolo.

«L'ho inciso con un artista internazionale enorme».

Pop o rap?

«Pop».

In radio c'è il brano Nero Bali di Elodie e Michele Bravi con il suo featuring.

«Si ho fatto una "capatina" in quel pezzo: sono bravi e mi piacciono».

Spesso i rapper cercano il riconoscimento del grande pubblico.

«Dipende da che cosa si intende per riconoscimento. Per me non è andare in tv alla domenica pomeriggio. Non sono un frustrato, non sono un ex bullizzato e il tempo cicatrizza tutte le ferite».

Gli eccessi talvolta le anestetizzano.

«E io non li rinnego mica». **Ai tempi del suo primo disco solista usciva con Niccolò Minetti e usava l'aereo privato. E ora?**

«L'aereo privato lo prendo ancora molto volentieri. Ma con qualcun'altra».

NON SOLO «MATRIX»

Nicola Porro resta a Mediaset e condurrà in prima serata



ANCHORMAN Nicola Porro

Alla fine Nicola Porro resta a Mediaset. E nella prossima stagione autunnale raddoppierà gli impegni: oltre alla conduzione di *Matrix* in seconda serata su Canale 5, gli verrà anche affidato un nuovo programma di approfondimento in prima serata. Il giornalista, vice direttore del *Il Giornale*, era in trattative per tornare a lavorare a Raidue, dove aveva condotto *Virus* (che poi era stato chiuso), ma poi ha accettato l'offerta di Mediaset di restare al Biscione con l'obiettivo di avere spazio in un orario di maggiore visibilità. Porro però non andrà a sostituire Paolo Del Debbio alla conduzione di *Quinta Colonna*, il talk di approfondimento di Retequattro (che tornerà in onda da settembre), come riportato da alcune indiscrezioni, in base alle quali Del Debbio avrebbe abbandonato la sua creatura e sarebbe stato destinato ad altri progetti. A smentire il passaggio di testimone è stato il direttore generale informazione Mediaset Mauro Crippa che ha precisato che «per la prossima stagione televisiva stiamo studiando importanti nuovi progetti, anche in prima serata, per Nicola Porro. Per quanto riguarda invece la trasmissione *Quinta Colonna*, in onda su Retequattro, è e resterà affidata a Paolo Del Debbio». Con tutta probabilità, il canale che ospiterà il programma di Porro sarà comunque Retequattro, destinata a trasformarsi in rete di informazione, però non è ancora stato deciso. Porro continuerà a essere impegnato anche a Radio 105.

NUMERO UNO DELLA CLASSICA

Bartoli, l'Italiana alla conquista di Salisburgo

Dopo il successo al Festival, la cantante presenta il lungo progetto barocco alla Scala

Piera Anna Franini

Cecilia Bartoli è la cantante-vulcano che dal 2012 dirige il festival di Pentecoste di Salisburgo infilando, anno dopo anno, una serie di opere improntate a donne dal carattere spiccato. È l'Italiana a Salisburgo che incarna a perfezione - per vocalità e temperamento - un ruolo come quello di Isabella, la protagonista de *L'Italiana in Algeri*, opera di Gioachino Rossini con cui s'è aperto il Festival. Dopo questo collaudo primaverile, la sua Italiana tornerà al Festival di Salisburgo in agosto, e sarà fra gli appuntamenti di maggior richiamo. La

Bartoli è una che riesce a far breccia nei cuori. Del Cattolicesimo: è l'unica donna ad aver cantato nella Cappella Sistina, e ora chiude il cerchio portando a Salisburgo, l'anno prossimo, il *Coro del Papa*. Ha fatto breccia nel cuore musicale d'Europa, SalisburgARTo appunto, dove è regina indiscussa, amata dalla ferra presidente del Festival Helga Rabl-Stadler. Come non amare un'artista che riesce a confezionare festival immanicabilmente sold out? Perché anche quest'anno gli appuntamenti hanno fatto il tutto esaurito. Piacciono i programmi alla Bartoli, con tanta Italia (per il 2018 tutto convergeva su Rossini)



VULCANICA Cecilia Bartoli

e omaggi all'Austria ospitante (vedi la massiccia presenza di interpreti d'area germanica e impaginati austro-tedeschi). Nel frattempo, è stato appena annunciato il suo progetto con la Scala dove tornerà ogni anno, per tre consecutivi, dal 2019, con un progetto barocco che include *Giulio Cesare in Egitto*, *Semele* e *Ariodante*. E tornerà anche a girare per l'Italia.

Bartoli è una che osa. Il successo di questa Italiana in Algeri si deve proprio al lavoro di squadra, all'intelligente dialogo fra buca d'orchestra, cantanti e regia. È un'Italiana in Algeri calata nell'oggi. Il canto del muezzin precede l'ouverture di Rossini. Si

vedono palazzi fatiscenti di quartieri popolari arabi, con un seguito di parabole satellitari. Mustafà è un gangster a bordo di una scassata Mercedes. Elvira è succube di Mustafà, salvo risvegliarsi dal torpore della sottomissione grazie all'incontro con l'Italiana emancipata. Tutto è condotto con la levità della commedia. Il mondo arabo ne esce comunque maluccio, gabbato, vittima dei propri desideri. L'Italia brilla con la figura della frizzante Isabella. Per il resto, è una voluta - così spiegano i registi Leiser-Caurier - infilata di cliché. Di qua muezzin, cammelli, souk. Di là, maglie azzurre, Dolce Roma di Anita Ekberg, abbuffate di pasta. «Hitchcock diceva che se giri un film in Svizzera non puoi non avere un orologio a cucù. Noi usiamo tutti i cliché d'Algeria e Italia» (Leiser). Ma il pezzo forte è lei, Cecilia Bartoli. Carisma fatto persona.